

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA  
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

# *La Cura attraverso l'Arte*

*Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna*

# MASSA LOMBARDA



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

# ***La Cura attraverso l'Arte: Massa Lombarda***

***Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà  
dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna***

***A cura di:  
Sonia Muzzarelli***

*La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.*

*Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:*

*Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli*

*Per informazioni:*

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it  
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

*In copertina: Centro Culturale Carlo Venturini a Massa Lombarda*

*1° stampa novembre 2014 - agg.to ottobre 2020*

## **Indice**

Le origini ospedaliere di Massa Lombarda.....	4
La raccolta di proprietà dell’Azienda USL della Romagna – Ravenna presso il Centro Culturale Carlo Venturini.....	6
Gli artisti.....	7
Le opere.....	9
Bibliografia.....	16



## Le origini ospedaliere di Massa Lombarda

Nel VII secolo Massa San Paolo, fondo da cui ebbe origine Massa Lombarda, apparteneva ai monaci greci di Santa Maria in Cosmedin di Ravenna, successivamente fu ceduta da Federico Barbarossa ai conti di Cunio (1164) e passò al comune di Imola. L'evento che diede, invece, origine al toponimo che noi oggi conosciamo è legato ad un avvenimento del 1251: in quell'anno nella terra di Massa San Paolo si trasferirono numerose famiglie lombarde<sup>1</sup> fuggite dai contadi di Brescia e Mantova per sottrarsi alle persecuzioni di Ezzelino da Romano, signore di Verona.<sup>2</sup>

Le vicende storiche si susseguirono e gli impegni economici legati alla guerra indussero il pontefice Eugenio IV a vendere le terre di Bagnacavallo e Massa Lombarda a Nicolò II di Ferrara per 11.000 ducati, con atto stipulato il 23 settembre 1440. La nuova signoria portò un periodo di tranquillità e sviluppo nel territorio massese; in particolare il duca Francesco D'Este, che prese possesso del castello nel gennaio del 1535, promosse l'istituzione delle scuole, il soccorso alla popolazione nei periodi di carestia e il decoro delle chiese del territorio con i dipinti dei più famosi pittori locali come Sebastiano Filippi, detto il Bastianino, Benedetto Tisi, detto il Garofalo, e Dosso Dossi. Il 22 febbraio del 1578 Francesco D'Este morì e la terra di Massa tornò alla dipendenza dei duchi estensi e per devoluzione del Ducato di Ferrara, aggregata al dominio dei pontefici, alla Santa Sede.

I dipinti commissionati dal duca d'Este, alcuni dei quali oggi fanno parte della collezione dell'Azienda Usl della Romagna e sono fruibili dal pubblico presso il Centro Culturale Carlo Venturini, adornarono anche l'oratorio dell'ospedale della città che era retto dalla Confraternita di Santa Maria Assunta detta dell'Ospitale, la quale ne volle la costruzione, iniziata nel 1577 e terminata nel giugno del 1584. L'edificio venne costruito a navata unica e, come molti altri oratori nati dopo il Concilio di Trento, fu testimone del fiorire di confraternite o compagnie prevalentemente laicali con il fine di culto, pietà e carità cristiana. Quella di Santa Maria Assunta, che annoverò tra i propri membri anche Antonio Canova per intercessione di Gian Battista Bassi, è sicuramente la più antica ed importante di Massa Lombarda e, oltre ad occuparsi dell'oratorio, amministrò anche l'ospedale fino al 1860, escludendo la breve parentesi del periodo napoleonico durante la prima metà dell'Ottocento.<sup>3</sup>

L'antico ospedale, che sorgeva a fianco dell'oratorio, non ha data di fondazione certa ma sicuramente era già funzionante negli anni cinquanta del Cinquecento come attesta la lettera, scritta da Francesco d'Este ed indirizzata alla comunità, dove si sottolinea come dai "Massari di detto Ospedale non si veda alcun conto..."<sup>4</sup>.

Quello che oggi sappiamo, da fonti di archivio, è che il primo statuto dell'ospitale fu compilato nel 1568 ed era costituito da trenta articoli. Gli ufficiali erano tre: il cappellano o massaro, lo ospedaliero e il barbiere per medicare tutti i poveri che si recavano al nosocomio; i posti letto erano otto e realizzati con piume d'oca. Lo spitale era, inoltre, in possesso di due fondi: l'uno detto Bagnarolo e l'altro Campazzo.

Tra il 1575 e il 1602 il patrimonio del pio istituto andò aumentando e tra il 1602 al 1754 aumentarono i posti letto, arrivando al numero di sedici, con la costruzione di un camerone per le donne e uno per gli uomini.

---

<sup>1</sup> Da cui derivò, appunto, il nome Massa Lombarda.

<sup>2</sup> AAVV, *Guida d'Italia*, Emilia Romagna, sesta edizione, Turing Club Italia, Milano 1991, pp. 778-779.

<sup>3</sup> cfr. L. Quadri, "Vita Massese attraverso i secoli" in *Memorie per la storia di Massa Lombarda*, tipografia Galeati, Imola, 1989.

<sup>4</sup> Op.cit., *Memorie per la storia di Massa Lombarda*, p. 71.

Nel 1844 l'ospedale era deteriorato ed aveva bisogno di essere risanato, tutte le confraternite e molti cittadini parteciparono elargendo somme per erigere una nuova fabbrica sviluppata sul disegno di Filippo Cacina con il costante controllo del dottore Carlo Quadri. Il nuovo nosocomio venne realizzato e fu terminato nel 1846, con successiva inaugurazione, il 2 gennaio 1848, svolta del Cardinale Baluffi.

Durante la costruzione dell'edificio le cure ai bisognosi erano garantite al domicilio: venivano distribuiti nelle case degli ammalati il pane, la carne, i medicinali e la biancheria. L'unico luogo con la funzione di infermeria fu l'abitazione del sacrestano della chiesa dell'ospedale, già esistente nel 1528 e demolita successivamente nel 1884.

Il nuovo ospedale, con ogni probabilità, fu organizzato come il precedente in due cameroni, uno destinato alle donne e l'altro agli uomini. Vennero costantemente apportati miglioramenti, almeno fino alla fine del XIX secolo quando si comprese che le modifiche ed le continue migliorie non sarebbero stati ad ogni modo sufficienti per rispondere alle richieste delle nuove norme d'igiene necessarie per gli stabilimenti dedicati alla cura della salute. Dopo attente discussioni la Congregazione di Carità riconobbe lo stabile ed il luogo di ubicazione non adatto alla destinazione d'uso e decise di costruire un nuovo ospedale nell'area dell'ex casino Maccaferri.

Il nuovo nosocomio, l'Ospedale degli Infermi, fu inaugurato il 29 settembre del 1907 ed il giorno seguente tutti i malati vi furono trasferiti.<sup>5</sup> Negli ultimi decenni del Novecento si registrerà la progressiva chiusura dei reparti che porterà al trasferimento dei malati all'ospedale di Lugo (gli ultimi verranno trasferiti il 30 giugno del 1993) e alla definitiva chiusura dell'ospedale. Oggi l'edificio dell'ex ospedale ospita una casa protetta, un centro diurno, il CUP<sup>6</sup> e diversi ambulatori medici.

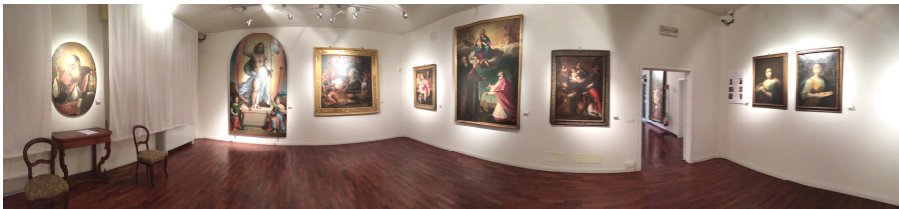
L'archivio storico riguardante i documenti relativi alle vicende sanitarie di Massa Lombarda è custodito nei depositi dell'Azienda Usl della Romagna.

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp.73-74.

<sup>6</sup> Centro Unico di Prenotazione.

## La raccolta di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna presso il Centro Culturale Carlo Venturini



*Foto 1: Raccolta dell'Azienda USL presso il Centro Culturale Carlo Venturini*

Il Centro Culturale, dedicato a Carlo Venturini ed inaugurato nel 2007, è il risultato di un progetto di recupero e di sistemazione museografica fortemente voluto dal Comune di Massa Lombarda. Si tratta di una struttura polifunzionale ospitata nell'antico edificio liberty del "Pueris Sacrum", aperto nel 1910 ad opera di un gruppo di benefattori cittadini come asilo dell'infanzia e completamente recuperato grazie alla ristrutturazione da parte del Comune.

Oggi il centro ospita il Museo Civico Venturini, ove finalmente trova posto l'enorme raccolta che il dottore, e grande collezionista, Carlo Venturini donò prima della morte alla propria città natale, la Biblioteca e la Pinacoteca Comunale. Quest'ultima si compone della quadreria di proprietà comunale e della raccolta di opere di proprietà dell'Azienda Usl della Romagna di cui fanno parte le tele del Garofalo, di Bastianino, di Massari e di altri importanti pittori locali che, dopo diversi lavori di restauro promossi dal Comune nell'ambito di piani regionali più ampi tesi a rivalorizzare il patrimonio culturale locale, sono fruibili al pubblico grazie alla concessione in comodato d'uso a titolo gratuito da parte dell'azienda sanitaria.

## **Gli artisti**

### ***Giambattista Bassi (Massa Lombarda, 1784 – Roma, 1852)***

Figlio di Francesco Bassi e Rosa Barbieri, nacque a Massa Lombarda nel 1784. Trasferitosi a Bologna, vi frequentò l'Accademia di Belle Arti e nel 1810 vinse un pensionato triennale a Roma dove conobbe artisti di grande fama e strinse amicizia con il Canova, Pietro Giordani e Thorvaldsen.

Il vivo clima culturale della capitale lo spinsero a lasciare il paesaggismo arcadico – letterario di matrice settecentesca per sperimentare il vero naturale. Il pittore, infatti, predilesse fin dall'inizio della sua attività il paesaggio e per questo fu definito ai suoi tempi "maestro del verismo", dato che amava ispirarsi direttamente alla natura interpretandola con finezza e spontaneità.

Conservò sempre intatto il ricordo della sua terra e dei primi orientamenti pittorici in essa ricevuti. Trascorse gli ultimi anni della sua vita, dimenticato dal pubblico, nell'oblio e cadde in povertà pur continuando a dipingere fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1852.

### ***Sebastiano Filippi detto il Bastianino (Ferrara, 1532 – 1602)***

Esponente più significativo di una famiglia di artisti, nacque nel 1532 a Ferrara e si formò presso il padre Camillo, pittore presente in molte imprese decorative a fianco del Garofalo. Lavorò a più riprese per la corte estense, tanto che i registri dei pagamenti effettuati dalla Camera Ducale segnalano numerosi mandati a suo favore tra il 1565 ed il 1588, e collaborò con l'atelier familiare in numerosi cicli decorativi realizzati per palazzi ducali e nobiliari e chiese cittadine.

Le sue opere rivelano un forte ascendente michelangiolesco, dovuto ad una prima formazione artistica a Roma, che appare fuso e mitigato da un cromatismo legato alle esperienze dell'ultimo Tiziano, che lo influenzerà soprattutto dopo gli anni ottanta. Morì nel 1602.

### ***Luigi Folli (Massa Lombarda, 1830 – Bologna, 1891)***

Nato nel 1830 da un'umile famiglia, dopo un breve apprendistato nella bottega di un decoratore del paese natio, viene sostenuto negli studi grazie ad un sussidio. Nel 1853 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove si dedica allo studio della figura e del paesaggio. Terminati gli studi si stabilisce nel capoluogo emiliano dove insegnerà e aprirà uno studio di pittura.

Nel corso degli anni settanta dipinge un cospicuo nucleo di opere di ispirazione letteraria e storica. Muore nel 1891.

### ***Lucio Massari (Bologna, 1569 – 1633)***

Figlio di Bartolomeo e Celidonia, nacque a Bologna nel 1569. Compiuti i primi studi, entrò come allievo nella bottega di Passerotti, dove rimase forse fino alla morte del maestro avvenuta nel 1592. La sua prima opera pittorica nota, una crocifissione nell'oratorio di San Colombano a Bologna, risale al 1600 anche se le notizie riguardanti gli esordi della sua carriera sono scarse.



Durante il primo periodo di attività fece sicuramente parte dell'Accademia degli Incamminati, mostrando una perfetta sintonia con i precetti fondamentali della scuola carraccesca, che auspicava il ritorno a un naturalismo e a un classicismo di raffaelliana memoria, ma anche con i canoni stilistici postconciliari tendenti all'utilizzazione di una maniera pittorica chiara e fortemente comunicativa.

Oscuri rimangono le sue sorti dopo il soggiorno romano ma, intorno al 1612, il pittore risulta attivo a Firenze, chiamato a terminare i lavori per la cappella delle reliquie nella certosa del Galluzzo. Tornato a Bologna intorno al 1613, fu impegnato nella realizzazione di diverse opere in varie città fino al 1633 quando morì a Bologna.

### ***Benvenuto Tisi detto il Garofalo (Ferrara, 1481 ca – 1559)***

Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, è stato un pittore italiano del tardo Rinascimento. Il soprannome deriva dal nome del paese natio del padre, che il pittore amava a tal punto da firmare spesso i suoi quadri con un piccolo garofano rosso.

Fece parte della Scuola Ferrarese e lavorò molto per la corte degli Estensi. Nel 1495 si spostò a Cremona sotto la direzione di Boccaccino che gli fece conoscere lo stile cromatico veneziano. Qualche anno dopo compì il suo primo viaggio a Roma e nel 1501 si trasferì a Bologna. Nel 1504 tornò a Ferrara e negli anni successivi viaggiò a Mantova e Venezia per tornare a Roma nel 1512 dove conobbe Raffaello. Questo lo portò a cambiare il suo stile da lombardo ad uno più classico stilizzato.

Alla corte ferrarese, il pittore fu uno dei maggiori interpreti del sogno di classicità vagheggiato dalla cultura estense. Le sue tele, composte da madonne incantate, santi e bambini che sembrano personaggi delle favole, rappresentano l'idealizzazione di un mondo sereno, lontano da affanni e dolori che trova rappresentazione, con notevoli soluzioni di originalità, nelle ambientazioni delle scene che ricordano universi fantastici.

Fu uno dei pittori conosciuti e descritti da Giorgio Vasari.

Nel 1531 perse la vista all'occhio destro ma continuò a lavorare fino al 1550 quando divenne completamente cieco. Morì nel 1559.

## Le opere



**La resurrezione**  
*Benvenuto Tisi detto il Garofalo*  
*Olio su tavola, 280x160 cm*

Datata 1538, come indicato sulla base del sepolcro, l'opera fu commissionata da Francesco d'Este, signore di Massa Lombarda, ad ornamento della cappella della Confraternita del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Paolo. Essa segna il primo intervento del marchese all'interno di questo edificio.

L'artista riduce all'essenziale il numero dei personaggi e adotta un'impaginazione estremamente semplificata. La tavola è tutta risolta in primo piano: al centro si staglia la monumentale figura del Cristo risorto mentre ai piedi del sepolcro i due angeli inginocchiati tengono in mano i simboli della passione.

La mandorla di luce che cinge la figura del redentore si espande fino a cancellare ogni traccia dei tradizionali paesaggi tipici dell'artista ed enfatizza la statura eroica e trionfante del personaggio che domina la scena nella tipica posa manieristica. L'effetto dell'insieme ed il gusto scenografico risaltano la teatralità della costruzione conferendole imponenza.

La pala risultava conservata nel 1909 in un locale della Congregazione di Carità.



**La caduta di San Paolo**  
*Sebastiano Filippi detto il Bastianino*  
*Tavola trasportata su tela, 147x147 cm*

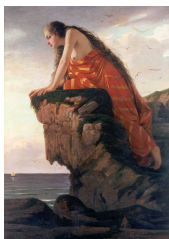
La commissione al Bastianino della tavola è databile poco dopo il 1565, momento in cui il pittore si va affermando presso la corte estense, e rientra negli interventi promossi da Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda, a favore della chiesa di San Paolo, suo futuro luogo di sepoltura. Il dipinto fu posto ad ornamento

del coro della cappella maggiore, dove rimase fino al 1837.

La tela rappresenta in primo piano San Paolo giacente a terra e tutto teso ad ascoltare il messaggio divino che determinerà la sua conversione. E' appena stato disarcionato dal cavallo bianco che, collocato al centro della scena, la divide diagonalmente creando le due ali di personaggi che assistono all'evento. Bastianino mostra nelle sue realizzazioni l'influenza della maniera michelangiolesca ma, a differenza di Michelangelo che priva la sua scena di un razionale impianto compositivo in favore di una alternanza sgomenta di pieni e vuoti, il pittore scandisce in modo chiaro i piani del suo dipinto: in primo piano la figura del santo, in secondo il cavallo che accompagna lo sguardo dell'osservatore verso lo sfondo e lateralmente le figure degli astanti a ricordare una quinta scenografica.

La travagliata vicenda che riguarda l'opera spiega lo stato di conservazione del dipinto, compromesso da diverse cadute di colore e da un generale impoverimento della sostanza cromatica.

All'inizio di questo secolo il dipinto risulta custodito in un locale della Congregazione di Carità.



### ***Saffo sulla rupe di Leucade***

*Luigi Folli*

*Olio su tela, 144x101,5 cm*

L'opera, firmata in basso a destra, entrò come donazione dell'artista stesso nel patrimonio artistico della Congregazione di Carità di Massa Lombarda almeno fino al 1916, quando appare negli inventari delle Opere Pie locali.

L'opera può essere datata ai primi anni sessanta dell'Ottocento, ossia alla fase di formazione dell'autore in un momento in cui sono ancora vivi tutti i riflessi dell'insegnamento accademico, e in cui la tematica romantica si affianca al classicismo dell'impianto compositivo ed alla resa naturalistica del paesaggio di sfondo.

Il dipinto raffigura la poetessa di Lesbo in procinto di gettarsi dalla rupe di Leucade a causa del suo amore negato per Faone. Si tratta di un soggetto riscoperto in campo letterario ed artistico alla fine del Settecento e di particolare fortuna in ambito romantico, dove la tragica storia dell'infelice poetessa greca viene riletta in chiavi differenti. Il soggetto scelto indica, quindi, l'attenzione dell'artista nei confronti delle tematiche artistiche di quegli anni.

Il senso del dramma nella tela è acuito dal contrasto fra l'emozione intensa della protagonista e il quieto e arioso paesaggio marino, delicato nelle sfumature di luce tenera del tramonto.



### ***Paesaggio agreste***

*Luigi Folli*

*Olio su tela, 135x96,5 cm*

Il dipinto, già compreso nella raccolta d'arte di pertinenza della Congregazione di Carità di Massa Lombarda almeno fino al 1916, risulta successivamente indicato negli inventari generali delle Opere Pie locali.

Della tela, firmata in basso a destra, è documentata la donazione all'ente assistenziale da parte dell'artista ma non la data.

Il dipinto può essere cronologicamente assegnato alla fase di formazione dell'autore.



### ***Sacra Famiglia con San Giovannino***

*Anonimo pittore del sec. XVI*

*Olio su tavola, 93x68 cm*

Il dipinto non ha attribuzione certa ed anche sull'origine non si hanno notizie esaustive: Luigi Quadri nel 1913 avanza l'ipotesi che fosse proprietà del benefattore Tellarini ma senza prove certe. Sicuramente nel 1958 l'opera era collocata nella sede delle Opere Pie Raggruppate, già Congregazione di Carità.

La Sacra Famiglia si presenta a tre quarti di altezza. Al centro la vergine è sfiorata da un lievissimo ed enigmatico sorriso, mentre osserva il bambino che volge lo sguardo allo spettatore. In secondo piano, sulla sinistra San Giovannino e sulla destra, un po' arretrato, San Giuseppe, entrambi con i loro simboli caratteristici, rispettivamente la croce ed il ramo fiorito, concentrano lo sguardo sul bambino.

La serrata composizione risulta di notevole eleganza e la scelta dei colori di una raffinatezza manierista.



***Vergine in gloria con il Bambino, Sant'Antonio abate e San Carlo Borromeo***

*Lucio Massari*

*Olio su tela, 203x150 cm*

La tela fu commissionata dal dottor Giovanni Capponi, amico del pittore, e fu terminata nel 1612. Così viene riferito da uno scritto a penna datato 1852 e incollato sulla parte posteriore della tela dall'arciprete Foschini.

Il dipinto, originariamente collocato nell'importante chiesa di San Paolo, subì diverse traversie e spostamenti di collocazione che causarono gravi danni alla tela, fino a che non venne rinvenuta, nel 1846 dall'arciprete Foschini che lo depose, successivamente, nella cappella domestica realizzata in parte del corridoio delle Putte di San Carlo. Qui rimase dal 1852 fino al 1911.

Nel 1958 l'opera risulta conservata, da fonti di archivio, nella sede delle Opere Pie di Massa Lombarda. L'ultimo felice restauro risale al 1980.

L'imponente figura di Sant'Antonio emerge in primo piano a sinistra. È il tramite tra il mondo celeste rappresentato dalla Madonna in gloria con il Bambino, indicati dal Santo, e l'osservatore a cui è rivolto lo sguardo del vecchio canuto e severo. San Carlo Borromeo, in atto di adorazione e vestito con gli abiti cardinalizi, si trova inginocchiato sulla destra. Tra i due santi sullo sfondo, la veduta di Massa.

La Madonna, assisa nel piano superiore del dipinto, rimane immobile e circondata di luce, sottolineando la distanza fra il mondo terreno e quello celeste.



***La Vergine in gloria col Bambino, San Giuseppe e San Nicola di Bari***

*Anonimo pittore emiliano del sec. XVII*

*Olio su tela, 103x71 cm*

La tradizione avrebbe richiesto uno sfondo azzurro ed una atmosfera serena, invece il turbamento meteorologico inventato dall'autore di questa paletta, con i suoi effetti tetri e drammatici da temporale incipiente, agisce in senso fortemente espressivo. Il soprannaturale è presentato in termini arcaicamente terreni e fisici e perfino la distinzione fra i diversi livelli di realtà è resa in senso primitivo, similmente a ciò che avveniva nell'era preistorica, poiché sono le dimensioni diversificate dei personaggi che individuano la gerarchia fra gli stessi. Allo stesso modo i rapporti fra gli attori della scena sono tradotti in gestualità convenzionali e l'intenso effetto di comunicazione fra le figure è suggerito dai rapporti cromatici.

Par di assistere ad un inquietante sortilegio del quale fanno parte personaggi dalle espressioni corrucciate.

La Vergine tiene in mano una rosa rossa, che ha lo stesso colore del sangue, è simboleggia il martirio. Ai suoi piedi, inginocchiati, San Giuseppe alla destra e San Nicola, protettore dei fanciulli, alla sinistra.

Impossibile sciogliere il quesito relativo all'autore.



### ***Giuseppe e la moglie di Putifarre***

*Anonimo pittore del sec. XVII*

*Olio su tela, 114x152 cm*

Nel dipinto è raffigurato l'episodio biblico in cui la moglie di Putifarre, capo delle guardie del faraone, cerca di sedurre Giuseppe, schiavo del marito e figlio di Giacobbe, e ne è

respinta.

La figura di Giuseppe rivela una qualità pittorica più alta di quella della figura femminile, che appare appoggiata sui cuscini mentre trattiene con fare poco convincente il manto di Giuseppe.

Nell'insieme si denota una certa rigidità che potrebbe essere dovuta al precario stato di conservazione in cui versa l'opera. Si può tuttavia riconoscere una buona qualità del colore, giocato fra i gialloverdi e il rosso dell'abito e del manto di Giuseppe e il bianco e il blu delle vesti femminili, completate da preziosi ornamenti.

Considerata l'iconografia dell'opera è ipotizzabile che essa provenga più che da una sede religiosa, sa una proprietà privata e che sia giunta alla Congregazione attraverso un lascito.



### ***Sant'Agata***

### ***Sant'Apollonia***

*Anonimo pittore del sec. XVIII*

*Olio su tela, 85x67 cm (ciascuno)*

Le due tele di uguali dimensioni rappresentano le due sante a mezza figura con nelle mani la palma e gli attributi dei rispettivi martiri, vale a dire i seni amputati

presentati in un piatto per Sant'Agata e le tenaglie che stringono un dente per Sant'Apollonia. I dipinti sono ricordati dallo storico Luigi Quadri nella chiesa massese del Rosario, quasi distrutta nel secondo conflitto mondiale: Sant'Agata nella seconda cappella a destra entrando mentre Sant'Apollonia nella prima a sinistra.

La datazione può essere verosimilmente collocata nel XVIII secolo e la realizzazione attribuita all'ambito bolognese ma i dati non sono certi.



### ***Sant'Agnese***

*Anonimo pittore della prima metà del sec. XIX*

*Olio su tela, 110x83 cm*

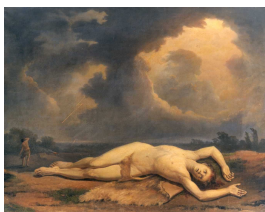
Sant'Agnese è raffigurata tradizionalmente con l'attributo dell'agnello e con la palma del martirio stretta nella mano destra. La santa martire, avvolta in un vellutato manto rosso con ramages giallo – oro sopra una veste grigio – viola dallo scollo impreziosito di perle e rubini, è rappresentata a mezza figura e di tre quarti mentre abbraccia l'agnello

proteso verso di lei, con il quale sembra intrattenere un dialogo affettuoso. A sinistra compare un piccolo brano di paesaggio.

Il quadro, di cui non si conosce con certezza l'autore, è stato recuperato tra le opere appartenenti alla Congregazione di Carità. L'unico dato certo che esiste è il fatto che il dipinto sia la copia, pressoché identica, di una tela secentesca conservato nei depositi della

Pinacoteca Nazionale di Bologna. Il dipinto originale viene inserito, nel 1820, nell'inventario delle opere conservate all'Accademia di Belle Arti di Bologna e nel 1845 esposto nella Pinacoteca dell'Accademia stessa. E' molto probabile che la copia sia nata in quella sede nella prima metà del XIX secolo.

Rispetto all'originale, si avvertono nella Sant'Agnese di Massa Lombarda, una resa più classica delle forme e un disegno generalmente più nitido che vanno probabilmente attribuiti alla temperie del periodo in cui fu eseguita, come sembra confermare anche l'arioso brano di paesaggio.



### ***Abele morente***

*Giambattista Bassi*

*Olio su tavola, 79,5x100,5 cm*

L'attribuzione del dipinto risale ad una notizia ottocentesca, ed è tuttora accettata dalla tradizione, che ne vuole artefice Giambattista Bassi negli anni che ne precedettero la morte, al tempo del suo soggiorno a Roma.

La minacciosa turbolenza atmosferica è l'elemento cardine di una scena nella quale l'autore, messe da parte le abituali regole di fedeltà al vero, sembra voler recuperare l'evoluzione romantica messa in atto, alla metà del secolo, da una buona parte dei paesaggisti italiani.

E' una natura decisamente protagonista della scena quella che l'autore propone nelle sue opere, là dove appaiono quasi sempre limitati, o addirittura nulli, la presenza ed il ruolo dell'architettura e della figura: elementi questi che solo dalla fine degli anni trenta entreranno a far parte, sempre sporadicamente, della costruzione di una scena evidentemente adattata ad esigenze narrative e a contenuti letterari imposti dal gusto corrente e dalla committenza.



### ***Padre Eterno benedicente***

*Anonimo pittore del sec. XVII*

*Olio su tela, 123x87,5 cm*

L'ovale era in origine posto alla sommità dell'altare dell'oratorio della Confraternita dell'ospedale. Il Padre in atto benedicente ha lo sguardo rivolto al basso, è raffigurato a mezza figura, frontale. Un ampio mantello rosato impreziosito da una bordura dorata avvolge la figura, congiungendosi con la nube sulla quale è appoggiato.



### ***Santa carmelitana penitente***

*Anonimo pittore del sec. XVIII*

*Olio su tela, 110x71,5 cm*

Entro cornice ovale la Santa è in atteggiamento adorante davanti al crocifisso raffigurato a sinistra.

La figura della giovane è velata e di tre quarti, in posizione quasi centrale.

Ai suoi piedi si nota un cane accovacciato, mentre alla sua destra è delineata una struttura architettonica. Sullo sfondo è raffigurato un paesaggio.

La cornice mistilinea, laccata e dorata, è arricchita da quattro volute e un cherubino dorato alla sommità.



***La caduta di San Paolo***  
*Anonimo pittore del sec. XVII o XVIII*  
*Olio su tela, 96x132 cm*

Numerosi personaggi compongono questa scena concitata che raffigura in primo piano, al centro, San Paolo caduto da cavallo e aiutato da uno scudiero a rialzarsi. Sullo sfondo la veduta di una città, forse proprio Massa Lombarda, e varie rovine. In alto al centro, entro uno squarcio di nubi, appare il Redentore.

Il dipinto possiede una cornice definita “a mecca” e risulta rintelato su tela originale.



***San Carlo penitente***  
*Anonimo pittore probabilmente del sec. XVII*  
*Olio su tela, 145,5x98,5 cm*

Il santo è raffigurato di profilo in posizione centrale, dinanzi al crocefisso posto su un altare a sinistra.

Il dipinto possiede una cornice definita “a mecca” di vecchia manifattura.

## **Bibliografia**

AAVV, *Guida d'Italia, Emilia Romagna*, sesta edizione, Turing Club Italia, Milano 1991.

Lippi Gabriella, *Non solo pietà. Opere d'arte dagli ospedali della provincia di Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1997.

Quadri Luigi, *Memorie per la storia di Massa Lombarda*, Tipografia Galeati, Imola 1970.









**Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna**

**Settore ed area d'intervento del progetto:**

**Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali**

**Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli**



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA**  
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

*Stampa a cura del Centro Stampa di Cesena*